

L'ESERCITO DELLE TABACCHINE TORINESI

Angelo Castrovilli¹⁰⁸

Riassunto

La preponderanza del personale femminile è sempre stata una caratteristica delle manifatture tabacchi italiane, relativamente alla lavorazione manuale dei sigari. Così fu anche a Torino. Lavorare in grandi opifici in ambiente urbano consentiva una crescita di sensibilità politica e sindacale che si concretizzò per le maestranze nell'adesione ai movimenti anarchici e socialisti.

La solidarietà e la forte combattività delle sigaraie consentivano lunghi scioperi e vertenze che a volte duravano mesi. Alcuni fondamentali obiettivi che dominavano le rivendicazioni del movimento operaio in quegli anni furono conseguiti dalle lavoratrici e dai lavoratori delle manifatture in anticipo rispetto ad altre categorie.

Le maestranze erano sottoposte a una ferrea disciplina di tipo militare, ordinamento che in qualche modo controbilanciava il trattamento privilegiato di dipendenti dello Stato.

Il declino della manifattura iniziò nella metà degli anni '50 e la chiusura definitiva si ebbe nel 1996, quando dovettero lasciare la fabbrica 250 operaie, ultima testimonianza di un mondo produttivo che aveva coinvolto migliaia di individui, prevalentemente donne.

All'inizio del '900 la Regia Manifattura Tabacchi era tra le più importanti unità produttive di Torino, con circa 2.000 addetti, in prevalenza donne: nel 1913 vi lavoravano 1728 operaie di cui 372 "fanciulle" dall'età compresa tra i quattordici e i quindici anni, 189 operai e 25 impiegati.

Non fu tuttavia tale periodo quello di maggior sviluppo produttivo e occupazionale, bensì furono superate le 2.500-3.000 unità in altri due momenti ben distinti: gli anni '70 del XIX secolo e gli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale.

La preponderanza del personale femminile è sempre stata una caratteristica delle manifatture tabacchi italiane, relativamente alla lavorazione manuale dei sigari: la figura della *sigaraia* era quella dominante fino a quando il sigaro restò uno dei prodotti di maggior consumo. Le sigaraie garantivano con la loro sapiente manualità, pagata a cottimo, un'alta produzione quotidiana che, a livello nazionale, all'inizio

¹⁰⁸ Angelo Castrovilli, laureato in Lettere, è funzionario del Comune di Torino. Ha promosso ricerche sulle periferie urbane della Città ed è coautore di diverse pubblicazioni.

del '900 raggiungeva i 1000 sigari. Il ruolo delle sigaraie nell'ambito industriale italiano fu sempre molto importante, grazie all'incidenza numerica e allo status di dipendenti del Ministero delle Finanze. Lavorare in grandi opifici concentrati in ambiente urbano consentiva una crescita di sensibilità politica e sindacale che si concretizzò per molte di loro nell'adesione ai movimenti anarchici e socialisti; il fatto d'essere dipendenti dello Stato garantiva una condizione economica e un trattamento normativo certamente superiori alla media.

A partire dal 1898 e fino al 1921 nella Manifattura di Torino esplosero le lotte operaie, spontanee nei primi tempi e organizzate successivamente dalle Leghe e dalla Federazione dei lavoratori dello Stato. Si rivendicava con memoriali il miglioramento dei trattamenti retributivi, richiedendone l'equiparazione con quelli più alti percepiti in altre manifatture; altri oggetti del contenzioso erano il trattamento pensionistico e le condizioni ambientali di lavoro.

Si protestava contro le innovazioni che erano introdotte nei cicli di lavorazione e contro la decisione di acquistare nuove partite di foglie di tabacco, che essendo difficili da manipolare, nella fase della formazione del sigaro, determinavano una perdita di tempo e una conseguente riduzione del cottimo giornaliero e quindi del salario. Altre proteste riguardavano i provvedimenti disciplinari che colpivano con frequenza soprattutto le operaie giovanissime (avevano quasi tutte al momento dell'assunzione come Allieve 14 anni d'età), i soprusi e le molestie perpetrate dai Capi laboratorio e dai Capi operai.

La solidarietà e la forte combattività delle sigaraie consentivano lunghi scioperi e vertenze che a volte duravano mesi. Alcuni fondamentali obiettivi che dominavano le rivendicazioni del movimento operaio in quegli anni furono conseguiti dalle lavoratrici e dai lavoratori delle manifatture in anticipo rispetto ad altre categorie, ad esempio il riconoscimento delle Commissioni Interne e la riduzione dell'orario di lavoro: già nel 1904 si effettuavano 7,30 ore giornaliere, portate a 7 nel 1906.

All'interno delle Manifatture Tabacchi vigeva una ferrea disciplina di tipo militare. Quest'ordinamento, in un certo qual modo, controbilanciava il trattamento privilegiato di dipendente dello Stato. Proprio l'entità dei vantaggi che l'occupazione alle dipendenze dello Stato offriva in termini di alti salari, o altri relativi privilegi come la stabilità d'impiego e la brevità della giornata lavorativa, erano nei confronti delle maestranze il mezzo su cui si poteva far leva in qualità di efficace strumento di ricatto: o ci si dimostrava pronte a obbedire, sottomesse, tacite, disciplinate, o nelle Manifatture non si poteva e non si doveva trovare posto.

Il lavoro delle *tabacchine*, così erano chiamate a Torino, era sottoposto a un controllo gerarchico: le *Maestre* controllavano le fasi delle lavorazioni in ogni momento; esse erano scelte "fra le operaie più esperte nelle lavorazioni, di specchiata moralità e condotta", avevano l'incarico di addestrare le operaie, controllare la produzione e vigilare contro eventuali furti. Le altre figure gerarchiche femminili erano le *ricevitrici*, addette anch'esse al controllo del lavoro, le istruttrici che af-

fiancavano le Maestre nell'apprendistato delle novizie e le *controllatrici* o *verificatrici* addette al peso e conteggio dei sigari prodotti.

Al di sopra di queste figure gerarchiche femminili vi erano i Capi laboratorio e i Capi reparto, figure maschili con prevalenti compiti di comando, che erano coadiuvati dalle *scrivane* nell'espletamento delle mansioni di verifica e controllo. Il gruppo dirigenziale della Manifattura era costituito, oltre che dal Direttore, da un Capo Tecnico (ingegnere che aveva funzioni di responsabilità in campo tecnico) e dal Commissario ai riscontri (con funzioni di controllo delle attività amministrative e contabili).

Nella Manifattura all'inizio del 1900 si producevano i sigari (Branca e Cavour) le spagnolette (le attuali sigarette), i trinciati da pipa e ancora, in piccola quantità rispetto al passato, il rapè (tabacco da fiuto) e infine l'estratto di tabacco. Era soprattutto la lavorazione dei sigari a richiedere un numero elevato di operaie, quasi il 70% della manodopera complessiva. Il ciclo produttivo della formazione del sigaro passava inizialmente attraverso due fasi, quella dell'apprestamento e quella dello spulardamento che consistevano nella selezione delle foglie per la formazione del sigaro. Nella fase dell'apprestamento si ricevevano le foglie e quindi si separavano, mentre nella fase dello spulardamento si badava a selezionare le foglie secondo l'impiego cui si ritenevano più adatte. Dopo la selezione, le foglie erano sottoposte a trattamenti chimici per renderle aromatiche e combustibili, lavate e messe a fermentare. Si passava quindi a un'altra operazione manuale, quella della scostolatura, che consisteva nel privare delle nervature centrali le foglie di tabacco, distinguendo quindi i lembi di foglia integri, (che erano usati come fasce esterne da involucri), dai lembi lacerati, che erano utilizzati come ripieno. A questo punto si procedeva al lavoro di formazione del sigaro che era svolto in saloni di grandi dimensioni. Le sigaraie, sedute in banchi paralleli contenenti 10-12 posti, avevano a disposizione una tavoletta di legno di noce sulla quale stendevano le fasce ricavate dai lembi di foglie di tabacco; queste a loro volta erano sezionate con un coltello e spalmate con la pasta d'amido; quindi con grande abilità si procedeva a modellare il sigaro dopo aver deposto sulle fasce alcuni pezzi di foglie da ripieno. Una volta formati, i sigari passavano a controlli incrociati: si verificava il peso, la dimensione, la compattezza, il tiraggio e la forma di ciascun tipo di sigaro; altri controlli riguardavano le quantità di foglie usate sia per l'involucro sia per il ripieno.

Tutte queste lavorazioni, che erano svolte a cottimo, posero di fatto le tabacchine in una situazione salariale superiore rispetto al resto della manodopera femminile italiana. Nel 1905 percepivano salari compresi tra le 1,5 e le 2,5 lire contro un salario giornaliero delle altre lavoratrici industriali che oscillava tra 0,75 e 1,5 lire giornaliere.

La Manifattura del Regio Parco nel periodo giolittiano si trasformò in una vera e propria comunità autonoma; le condizioni di vita dei lavoratori migliorarono, fu realizzato all'interno della fabbrica l'asilo nido per i figli delle operaie (chiamato *incunabolo*), dove furono accolti dal 1907 al 1927 ben 530 bambini. Vi erano

Toponomastica femminile

mense divise per sesso, servizi igienici, officine e falegnamerie attrezzate per qualsiasi lavorazione, alloggi per dipendenti (nella vicina cartiera), un teatro e la sala giochi. A queste strutture interne se ne aggiunsero altre esterne: la scuola materna e la scuola elementare situate nel piazzale antistante l'ingresso principale della Manifattura. Ambedue ancora in funzione: sono l'asilo Umberto I e la primaria Giuseppe Cesare Abba.

Negli anni del fascismo la Manifattura cambiò la sua fisionomia, furono introdotte nuove macchine per accelerare la lavorazione delle sigarette, ma il periodo d'oro della produzione del sigaro durò ancora per poco.

A partire dalla metà degli anni '50 iniziò il lento declino che portò nel 1963 a dismettere il reparto dove si producevano il trinciato da pipa, il sigaro e il toscanello, lasciando solo le produzioni delle sigarette supportate dai più moderni macchinari. Scomparve così la figura della *tabacchina*.

Nella Manifattura restarono in produzione poche centinaia di unità, ridotte a 250 al momento della chiusura nella primavera del 1996, ultima testimonianza di un mondo produttivo manifatturiero che ha coinvolto migliaia d'individui, soprattutto donne di Torino e provincia, e che costituisce un tassello fondamentale nella storia del movimento operaio torinese.

Torino, il quartiere della manifattura tabacchi

Foto di Loretta Junck

